

## **AUTOBIOGRAFIE LINGUISTICHE: UN'ESPERIENZA CONDOTTA CON APPRENDENTI L'ITALIANO L2 SINOFONI**

*Lorenza Corti*<sup>1</sup>

### **1. L'AUTOBIOGRAFIA LINGUISTICA DI LINGUISTI E NARRATORI ITALIANI**

L'autobiografia linguistica, cioè il racconto che una persona fa della propria esperienza linguistica, è oggi un genere in piena fioritura sia in Italia che all'estero, prezioso tesoro di attestazioni e potenziale oggetto di riflessioni.

In Italia, dopo l'autobiografia linguistica di Giuseppe Antonio Borgese (1950), questo genere iniziò a trovare consensi a partire dagli anni Ottanta tra linguisti di professione, che sperimentarono questo tipo di scrittura con finalità differenti.

Giovanni Nencioni (1988: 100) considera il profilo della propria vicenda linguistica, presentato con la denominazione alternativa "autodiacronia linguistica" a Firenze nel maggio del 1982, un «sperimento» che ha «lo scopo di mostrare come, attraverso la menoma consapevolezza del proprio comportamento linguistico, l'individuo possa sentirsi elemento fattivo e responsabile di una storia, perché le sue abitudini linguistiche sono in realtà delle scelte che lo associano o lo contrappongono al costume della società»

Il dialettologo Giuseppe Francescato (1983), invece, stese la propria autobiografia linguistica, definita "sociolinguistica", per mostrare che la formazione del parlante dipende dal contesto in cui vive, il medesimo scopo della biografia linguistica dei suoi due figli (1978), scritta e pubblicata qualche anno prima.

Lorenzo Renzi racconta la sua esperienza linguistica dividendola in due parti, una relativa all'infanzia e alla prima adolescenza a Vicenza, l'altra riferita alle esperienze con il tedesco, il rumeno e il friulano, consapevole che, tramite l'introspezione, il soggetto può toccare molti temi della «ricerca linguistica, psico- e sociolinguistica» (Renzi, 2002: 329).

Un altro linguista che si è cimentato con l'autobiografia linguistica è Tullio De Mauro che, in "Parole di giorni lontani" (2006), racconta la propria infanzia e l'iniziazione linguistica attraverso le espressioni che si sono impresse nella sua memoria quando era bambino.

Nella premessa della sua autobiografia, De Mauro riferisce di aver rimandato l'idea di scrivere qualche nota sulla sua vicenda linguistica per vent'anni, cioè da quando Nencioni aveva scritto le sue memorie di parlante, finché non ha letto "L'alba di un mondo nuovo" di Alberto Asor Rosa (2002: 8), il quale, convinto che «la «memoria di sé» è un'esperienza che tutti possono fare e che anzi, solitamente, tutti in pratica fanno»,

<sup>1</sup> Master Promoitals, Università degli Studi di Milano.

fa riaffiorare i ricordi della propria infanzia e dedica a questioni di carattere linguistico il capitolo intitolato "Le parole".

Un altro illustre italiano che ha ricostruito la propria vicenda linguistica è Luigi Meneghello che nel "Tremaio", un saggio del 1987, affronta l'argomento riguardante «l'uso letterario da un lato del dialetto, dall'altro dell'italiano regionale, popolare, parlato» (1987: 95).

## 2. L'AUTOBIOGRAFIA LINGUISTICA DI STUDENTI

L'autobiografia linguistica non è solo frutto di scelte letterarie o strumento usato dai linguisti per ricostruire una realtà comunicativa. Dagli anni Ottanta viene sfruttata nell'insegnamento delle lingue per scopi didattici, cioè per stimolare negli studenti la capacità di riflessione autonoma, il collegamento tra le nozioni apprese e la propria esperienza personale, «contribuendo a rendere meno volatile il sapere acquisito» (D'Agostino, 2007: 20).

Il primo a sottoporre ai propri allievi questo esercizio di scrittura è stato Tullio Telmon, che definisce l'autobiografia linguistica un «particolarissimo "genere", di confine tra il saggio di scrittura e quello di applicazione di informazioni specialistiche nel campo della sociolinguistica» (2006: 222). Ispirato dalla lettura del saggio di Francesco (1983), dal 1984 Telmon chiede ai suoi studenti di dialettologia «la redazione di una semplice riflessione scritta sulle loro esperienze (socio)linguistiche» (Telmon, 2006: 223).

Seguendo l'esempio di Tullio Telmon, tra l'anno accademico 1990-1991 e il 2001-2002, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Amedeo Avogadro del Piemonte orientale che ha sede a Vercelli, anche Sabina Canobbio ha proposto ai suoi studenti di compilare la loro autobiografia linguistica. Per quanto riguarda il metodo di raccolta delle autobiografie, Canobbio scrive: «nei primi anni non veniva data agli studenti alcuna indicazione specifica sugli aspetti da trattare, in seguito, proprio sulla base di quanto emerso dallo spoglio del primo contingente di testimonianze è stato fornito un elenco di possibili spunti da sviluppare» (2006: 239).

I punti attorno ai quali costruire l'autobiografia, elaborati da Sabina Canobbio e utilizzati anche da Mari D'Agostino a Palermo e Gabriella Cartago a Milano, sono: «dati anagrafici personali e dei due rami della famiglia, con la segnalazione degli spostamenti di residenza più significativi; informazioni sulla situazione linguistica personale e della famiglia; lingua materna; codice di comunicazione ordinaria tra i diversi membri della famiglia (i genitori tra loro, con i figli, con il resto della famiglia; i nonni con i nipoti, i giovani tra loro ecc.); scelte della famiglia nell'educazione linguistica dei figli; quando ci sia in famiglia l'uso di almeno un dialetto, a che cosa esso 'serva', cioè quale tipo di esigenza soddisfi (comunicativa, espressiva, affettiva, identitaria); tappe e sedi della presa di coscienza linguistica dello studente (incontri con la famiglia allargata, spostamenti in regioni diverse per la villeggiatura, incontri nei vari gruppi di socializzazione, scuola); riguardo alla scuola che atteggiamento ha tenuto l'istituzione scolastica nei confronti dei problemi comunicativi e della complessità delle competenze linguistiche» (Canobbio, 2005: 74). È inoltre buona prassi che la stesura dell'autobiografia venga preceduta da una lezione introduttiva del genere, che prevede la lettura di brani tratti, ad esempio, dalle autobiografie di Nencioni e Francesco.

### 3. L'AUTOBIOGRAFIA LINGUISTICA STRUMENTO PER L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO L2/LS

La narrazione autobiografica è stata impiegata per scopi didattici anche nel processo di insegnamento/apprendimento dell'italiano da parte di studenti stranieri (Favaro, 2004).

L'autobiografia linguistica, in particolare, è un esercizio di scrittura che stimola gli apprendenti a riflettere sulle loro esperienze linguistiche e culturali, «ogni studente ha un suo bagaglio di esperienze linguistiche e culturali (prima di tutto nella lingua materna, ma spesso anche in più di una lingua straniera) di cui non è sempre consapevole. La sensibilità verso le lingue e la disponibilità all'incontro con le culture si può rafforzare attraverso l'esplorazione del vissuto individuale: riconoscere il proprio bagaglio di esperienze linguistiche e culturali significa, per l'alunno, da una parte scoprire la propria dimensione di soggetto sociale, dall'altra cominciare a capire che egli vive in una dimensione plurilingue e interculturale» (Groppaldi, 2010).

Nello stesso tempo l'autobiografia linguistica può aiutare l'insegnante di italiano L2/LS a conoscere il repertorio linguistico dei suoi allievi e la loro formazione, a raccogliere informazioni in merito ai contesti d'uso dei diversi codici e ai metodi didattici cui gli studenti fino a quel momento si sono affidati per apprendere le lingue, a capire i progetti di vita degli apprendenti e le motivazioni che li spingono a studiare la lingua italiana, a cogliere il rapporto degli apprendenti con l'italiano e le sue varietà e, quindi, eventuali situazioni di disagio.

### 4. UN'UNITÀ DIDATTICA SULLE AUTOBIOGRAFIE LINGUISTICHE IN UNA CLASSE DI ITALIANO L2 DI APPRENDENTI SINOFONI

Nel mese di giugno del 2011, nell'ambito del Master Promoitals, ho svolto un tirocinio presso una classe dei "Corsi Marco Polo" organizzati dal Calcif presso l'Università del Studi di Milano.

I "Corsi Marco Polo", sono corsi propedeutici di italiano L2 rivolti a studenti venuti in Italia dalla Cina tramite il "Programma Marco Polo", che si pre-immatricolano per la frequenza di un corso di laurea triennale o magistrale presso le università milanesi.

Tali corsi si svolgono ogni anno dal mese di marzo all'inizio di agosto; prevedono lezioni di cinque ore per cinque giorni la settimana, in cui si alternano due insegnanti di italiano e due tutor che parlano cinese e hanno il compito di organizzare attività che permettano agli allievi di ambientarsi all'interno della città di Milano e dell'istituzione universitaria; al termine del corso gli studenti devono sostenere un esame che certifichi il loro livello di competenza dell'italiano.

La classe era composta da 17 giovani provenienti da diverse parti della Cina, di età compresa tra i 19 e i 29 anni, in Italia da poco più di tre mesi, la cui competenza della lingua italiana oscillava tra i livelli A2 e B1. Molti di loro ora frequentano il corso di laurea in Mediazione linguistica e culturale.

Visto il discreto livello di competenza dell'italiano della classe ho voluto proporre un'attività che avesse come punto d'arrivo la stesura dell'autobiografia linguistica da parte di ciascuno studente.

L'unità didattica di approccio alle autobiografie linguistiche che qui di seguito viene presentata sistematizza e formalizza il percorso di sperimentazione svolto in classe. È una unità didattica progettata per giovani apprendenti sinofoni, con una competenza dell'italiano oscillante tra i livelli A2 e B1, giunti in Italia per compiere gli studi universitari.

Gli obiettivi generali dell'unità didattica sono: far conoscere il genere dell'autobiografia e in particolare di quella in cui chi scrive racconta la propria esperienza con le lingue; stimolare gli studenti a riflettere su se stessi, sulle loro abitudini linguistiche, sulle esperienze pregresse di studio delle lingue e di contatto con le culture di cui le lingue sono veicolo; incoraggiare gli allievi a parlare di sé.

Durante il percorso di preparazione degli studenti alla stesura della propria autobiografia linguistica, sono previste attività che coinvolgono la ricezione orale e scritta, la produzione orale e scritta, l'interazione.

Si prevede, inoltre, l'introduzione di alcune nozioni di linguistica, come *lingua madre*, *competenza* o *varietà*.

Il percorso didattico è organizzato in fasi.

#### 4.1. FASE 1: attività legate alla visione del film *Dopo mezzanotte* e avvicinamento al concetto di autobiografia

Nel percorso di approccio alle autobiografie linguistiche, la prima fase di lavoro è costruita attorno alla visione del film *Dopo Mezzanotte* (Ferrario, 2003) e ha come punto di arrivo la trasmissione alla classe del concetto di autobiografia.

La visione del film, della durata di 1 ora e 27 minuti circa, viene divisa in tre momenti, in ognuno dei quali viene fornito agli studenti un esercizio che ha lo scopo di guidarli nella comprensione, indirizzando in particolare la loro attenzione sui personaggi, affinché siano poi in grado di rispondere alla richiesta dell'insegnante di descriverne l'aspetto fisico, il carattere, le abitudini, i desideri e le vicende.

Come attività introduttiva, prima di iniziare la visione della pellicola, si mostra alla classe il cartellone pubblicitario del film, accompagnato da queste citazioni tratte dal trailer:



«Gli esseri umani tentano da sempre di applicare regole matematiche alle questioni di cuore e costantemente con scarso successo».

«Le storie si intrecciano come polvere nell'aria poi si disperdono e nessuno le riconosce più».

Si chiede quindi agli studenti di formulare ipotesi su ciò che si accingono a vedere, in modo particolare sulla inferibile relazione tra i tre personaggi rappresentati sul cartellone cinematografico.

Durante la visione della prima parte del film, viene consegnata agli studenti una scheda sulla quale è riportato un esercizio di abbinamento di alcune informazioni con il nome dei personaggi ai quali si riferiscono.

Si legge insieme l'esercizio, l'insegnante presta attenzione al fatto che tutti abbiano capito la consegna e le descrizioni; poi si guarda il film dall'inizio fino a 22' e 26''.

Attività 1. Abbina il nome del personaggio alle informazioni date

1. Barbara	Vive alla Falchera, un quartiere di Torino, di "mestiere" fa il ladro d'auto, è un uomo che ha successo con le donne.
2. Martino	Vive e lavora dentro la Mole Antonelliana, dove fa il custode del Museo del Cinema. È appassionato di cinema, ha un segreto.
3. Bruno	Ha un fidanzato, ma pochi soldi. Di pomeriggio distribuisce volantini, di sera lavora in un fast food. Quando a mezzanotte finisce il lavoro per tornare a casa di solito prende il bus.
4. Amanda	Lavora come champista, ama leggere l'oroscopo.
5. L'Angelo	Ha una moglie e dei figli, per mantenere la famiglia fa il metronotte, ma non ama il suo lavoro.

Al termine della prima parte del film, si corregge insieme l'esercizio; l'insegnante esorta la classe a rievocare altre informazioni relative ai personaggi e chiama uno studente affinché, nel frattempo, riporti in maniera schematica alla lavagna ciò che i compagni riferiscono.

Prima di passare alla seconda parte del film fino a 59' e 10'', si consegna e si legge insieme la nuova attività, che anticipa alcuni eventi della storia narrata, in modo da orientare l'attenzione degli studenti verso le vicende dei personaggi:

Attività 2. Metti una crocetta vicino agli eventi che accadono nel film.

	Amanda si arrabbia e versa olio bollente addosso al suo capo.
	Il capo di Amanda cade a terra svenuto.

	Il capo di Amanda chiama i soccorsi e la polizia.
	Amanda scappa dal fast food.
	Amanda prende il primo bus che passa e scende vicino alla Mole.
	Amanda entra al Museo del Cinema dentro la Mole.
	Martino ospita Amanda nella propria casa all'interno del museo.
	Amanda sta nascosta nel museo qualche giorno.
	Martino fa visitare il museo ad Amanda e le spiega la serie dei numeri del matematico pisano del 1200 Fibonacci.
	Martino svela il suo segreto ad Amanda con un video.
	La polizia non scopre il luogo dove Amanda si nasconde.
	Mentre Amanda è dentro il museo, l'Angelo organizza una spedizione per intimidire il capo di Amanda.
	Il capo di Amanda denuncia anche l'Angelo.
	La denuncia contro Amanda viene ritirata e lei può ritornare a casa.
	L'Angelo va a riprendere Amanda al museo e incontra anche Martino.

Una volta interrotta la proiezione al punto stabilito, si lascia qualche minuto per svolgere o controllare l'esercizio, poi si procede alla sua correzione.

Come in precedenza, l'insegnante chiede di elencare i nuovi dati relativi ai personaggi ricavabili dalla sequenza vista e li fa scrivere alla lavagna a uno degli studenti.

Prima di dare inizio alla proiezione dell'ultima parte del film, l'insegnante distribuisce e fa leggere agli allievi un nuovo esercizio, restando sempre disponibile a rispondere a eventuali richieste di chiarimento. Tale attività orienta l'attenzione verso le parole che i personaggi pronunciano e vuole favorire la comprensione da parte degli apprendenti dell'evoluzione dei rapporti tra i personaggi.

Attività 3. Abbina la frase al personaggio che la pronuncia.

1. Martino		<i>Però me la fai una promessa? Che di tutto quello che è successo in questi giorni non ne parliamo più.</i>
		<i>Non lo so, non è più come prima.</i>
		<i>Dobbiamo parlare.</i>
		<i>Ti volevo chiedere se ... Ti va di far decidere a lei?</i>
2. Amanda		<i>Ovviamente io ho una reputazione da difendere con quelli là fuori, capisci?</i>
		<i>Volevate che decidessi io? Ho deciso che non decido.</i>
		<i>Come si fa in tre?</i>
3. L'Angelo		<i>Una volta al museo ho visto un film francese, due ragazzi e una ragazza, sembravamo noi.</i>
		<i>Così adesso mi odiano tutti e due, neanche tu mi sopporti. Io volevo che fossimo tutti felici e che nessuno soffrisse.</i>
		<i>Forse non mi sono comportato troppo bene negli ultimi tempi nei tuoi confronti. Tutti i casini con Amanda, il lavoro ...</i>
		<i>Lascia perdere perché non è serata.</i>

Al termine della proiezione si lascia qualche minuto agli studenti per concludere l'attività e per confrontarsi a coppie, poi l'esercizio viene corretto collettivamente. Ogni battuta offre l'occasione per chiedere a uno degli allievi di ricordare e descrivere la scena in cui viene pronunciata; inoltre, si continua a compilare lo schema alla lavagna delle informazioni relative ai personaggi.

A questo punto si lascia alla classe un po' di tempo per riguardare con attenzione i dati elencati alla lavagna; dopodiché tutto lo schema viene cancellato e si invitano gli studenti ad immaginare di essere uno dei personaggi del film: Martino, il custode del Museo del Cinema, che si presenta a una nuova persona ed elenca tutto ciò che lo riguarda. Durante questa attività l'insegnante sollecita ciascuno affinché intervenga spontaneamente rievocando una nota distintiva di Martino o un'informazione sul suo vissuto che si può ricavare dal film e scrive alla lavagna ciò che viene detto.

Alla fine, a partire dal racconto di Martino fatto dalla classe in prima persona, l'insegnante spiega che il racconto che una persona fa di sé prende il nome di *autobiografia*<sup>2</sup>, dopodiché, prendendo come punto di riferimento l'elenco delle

<sup>2</sup> I dizionari etimologici, come il "DELP" (Cortelazzo/Zolli, 1979-1988) che cita il "Dizionario etimologico" di Marco Aurelio Marchi, datano il lemma "autobiografia" al 1828. La voce "autobiografia", è un prestito acclimatato dall'inglese "autobiography", che fu impiegata nel 1797 in Inghilterra «da un anonimo redattore della «Monthly Review» che, nel recensire le *Miscellanies or Literary Recreations* di Isaac D'Israeli si soffermava sul capitolo dedicato a *Some observations on diaries, self-biography and self characters*, appuntandosi sul termine *self-biography* e proponendo in sua vece quello poi destinato al reale accoglimento, *autobiography*» (Tomasin, 2009: 16). Dal 1826, quando fu pubblicata la raccolta in 33 volumi "Autobiography, a collection of the most instructive and amusing lives ever published, written by the

informazioni relative a Martino, fa notare che i dati che possono essere trattati in un'autobiografia sono molteplici, ma potrebbero essere raggruppati ad esempio in questo modo: descrizione fisica, dati anagrafici, occupazione, interessi, passatempi, vita sentimentale e altro ancora.

Infine deve essere chiaro per tutti che quando una persona scrive la propria autobiografia parla di sé, ma non necessariamente deve raccontare tutto, può anche scegliere di trattare uno solo o alcuni degli aspetti sopra elencati.

#### 4.3. FASE 2: lettura di un'autentica autobiografia linguistica e introduzione di alcune nozioni di linguistica

La seconda fase è costruita intorno alla lettura di un'autentica *autobiografia linguistica*.

Si anticipa la lettura dell'autobiografia presentando oralmente alla classe il significato del termine *competenza*, intesa come «la capacità di un parlante/scrivente di usare una lingua» (Bonomi, Masini, Morgana, Piotti, 2003: 15), e la distinzione tra *competenza attiva*<sup>3</sup> e *passiva*<sup>4</sup>; quindi, si incomincia a far riflettere gli studenti chiedendo loro di elencare i codici linguistici di cui hanno competenza attiva o passiva.

Dopo aver dato voce a tutti, si trascrive alla lavagna l'elenco di uno degli allievi e si introducono le espressioni *bagaglio* o *repertorio linguistico*, che designano l'insieme dei codici di cui una persona ha competenza, e *lingua madre*, «la lingua imparata per prima da bambini, quella nella quale è avvenuta la socializzazione primaria» (Giacalone Ramat, 1979: 54); infine, si chiede a ciascun allievo di indicare quale dei codici del loro repertorio è la lingua madre e di esplicitare la competenza che posseggono degli altri codici.

A questo punto viene distribuito il testo autobiografico di una studentessa di origine cinese iscritta al corso di laurea in Mediazione linguistica e culturale, redatto nel mese di febbraio del 2011, accompagnato da un esercizio di comprensione “vero o falso”, da eseguire in autonomia dopo la lettura individuale.

Attività 4. Leggi il testo che segue:

#### **UNA STUDENTESSA CHE FREQUENTA IL CORSO DI LAUREA IN MEDIAZIONE LINGUISTICA E CULTURALE A MILANO SCRIVE ...**

Sono nata a Lishui, provincia di Zhejiang nel sud della Cina. Mia mamma è nata nel 1962 a Qintian, provincia di Zhejiang, nel sud della Cina. Mio papà è nato nel 1960 a Wenxi, provincia di Zheniang nel sud della Cina. Abitavo prima a Lishui, poi mi sono trasferita a Wenxi e poi di nuovo a Lishui, poi a 11 anni mi sono trasferita in Italia (Milano-Garbagnate Milanese).

parties themselves”, la parola “autobiography” è stata usata sistematicamente ed è migrata dall'Inghilterra in Francia e in Italia contemporaneamente.

<sup>3</sup> «la conoscenza di un codice che ne consente l'uso sia nella comprensione di enunciati che nella loro produzione attiva» (Bonomi, Masini, Morgana, Piotti, 2003: 282).

<sup>4</sup> «la conoscenza di un codice [...] che permette solo la comprensione delle enunciazioni altrui» (Bonomi, Masini, Morgana, Piotti, 2003: 282).

Dalla mia nascita ho appreso da subito il dialetto di mia madre, di mio padre e del luogo dove sono nata, e anche il cinese mandarino. Poi quando mi sono trasferita in Italia a 11 anni, ho imparato anche l'italiano, un po' di inglese e francese, ma a livello ancora molto basso. Mia madre parla il suo dialetto, quello di suo marito, il cinese mandarino e pochissimo di italiano, lo stesso per mio padre. I miei genitori tra loro parlano il cinese mandarino. Io invece con la mia sorellina che è nata in Italia parlo mescolando cinese e italiano.

Parliamo in dialetto perché i nostri parenti sono emigrati all'estero e molti di loro non sanno parlare il cinese mandarino. Io e i miei cugini parliamo in inglese quando comunichiamo su internet.

I miei genitori mi hanno mandato a scuola in Italia per imparare l'italiano, ma vogliono anche che io impari meglio l'inglese e che migliori il cinese.

La prima lingua straniera che ho incontrato è stato l'inglese, poi l'italiano.

Ho appreso subito l'italiano perché ero piccola e vivevo in mezzo ai bambini italiani. Invece i miei genitori non sono riusciti a impararlo, forse perché sono già grandi e l'italiano è troppo difficile per loro.

Di se le seguenti affermazioni sono “vere” o “false”

#### La studentessa scrive che ...

- |   |   |                          |   |                          |
|---|---|--------------------------|---|--------------------------|
| 1. i genitori sono originari della stessa città     | V | <input type="checkbox"/> | F | <input type="checkbox"/> |
| 2. ha lasciato la Cina a 10 anni                    | V | <input type="checkbox"/> | F | <input type="checkbox"/> |
| 3. prima di venire in Lombardia ha abitato a Roma   | V | <input type="checkbox"/> | F | <input type="checkbox"/> |
| 4. ora vive in provincia di Milano                  | V | <input type="checkbox"/> | F | <input type="checkbox"/> |
| 5. con il fratello parla italiano e cinese          | V | <input type="checkbox"/> | F | <input type="checkbox"/> |
| 6. in Italia ha imparato l'italiano e il tedesco    | V | <input type="checkbox"/> | F | <input type="checkbox"/> |
| 7. con i cugini comunica in cinese mandarino        | V | <input type="checkbox"/> | F | <input type="checkbox"/> |
| 8. i suoi genitori non vogliono che parli il cinese | V | <input type="checkbox"/> | F | <input type="checkbox"/> |
| 9. i suoi genitori parlano molto bene l'italiano    | V | <input type="checkbox"/> | F | <input type="checkbox"/> |
| 10. ha altri parenti emigrati dalla Cina            | V | <input type="checkbox"/> | F | <input type="checkbox"/> |

La correzione comune dell'esercizio mira a diventare, oltre che un'attività di verifica della comprensione del testo, il punto di partenza di una conversazione tra l'insegnante e la classe sulla realtà linguistica cinese<sup>5</sup>, sulle abitudini linguistiche dei Cinesi in Italia<sup>6</sup>, in modo particolare nel contesto milanese, sul loro rapporto con la lingua italiana.

<sup>5</sup> «Nel caso dei sinofoni, si dovranno raccogliere informazioni sulla lingua madre tenendo ben presente la situazione di diglossia che vede simultaneamente l'esistenza di un cinese standard – comune a tutte le comunità sinofone e ufficialmente utilizzato come lingua di scolarizzazione – e di varietà di cinese parlato che si presenta in forme diverse nelle singole province o municipalità. [...] Oggi in Cina e all'interno delle svariate comunità cinesi nel mondo, esiste una lingua che noi chiamiamo mandarino, e che è riconosciuta ufficialmente come nazionale. La lingua moderna unificata, il *putonghua* (lett. lingua comune) è il risultato di un lungo processo, complesso e controverso. Il dibattito sulla lingua è nato intorno alla metà dell'Ottocento, quando la Cina, per la prima volta, si è trovata a diretto contatto con il mondo moderno occidentale e si è concluso, attraversando fasi alterne solo alla fine degli anni '70. Il *putonghua*, cioè la lingua standard, si basa sul dialetto settentrionale, ma è diffusa in maniera capillare in tutta la nazione ed è la lingua della scolarizzazione. È la varietà dialettale parlata correntemente all'interno dell'estesa municipalità di Pechino, viene diffusa nelle scuole di tutto il paese, utilizzata dai *mass media* e negli atti di carattere

È questa l'occasione per far riflettere gli studenti sul fatto che «anche l'italiano, come tutte le lingue storico naturali – quelle che realizzano in modo spontaneo, all'interno di specifiche comunità etniche, sociali e politiche, la facoltà del genere umano di comunicare con mezzi verbali – si realizza in forme diverse a seconda delle varie modalità con cui ne possiamo fare uso, in relazione alla natura del messaggio, alle sue finalità, alle situazioni nelle quali si attua la comunicazione [...] il codice è sempre lo stesso – la lingua italiana – ma la sua concreta attuazione muta per molti aspetti in tutti i suoi livelli, nella pronuncia e nella scelta delle parole, nelle forme grammaticali, nei costrutti, nello stile» (Bonomi, Masini, Morgana, Piotti, 2003: 15).

Quindi, l'insegnante dialoga con gli allievi in merito alla percezione da parte loro delle varietà della lingua italiana e introduce oralmente con esempi le nozioni di *italiano standard*, *diamesia*, *diastrotia*, *diafasia*, *diacronia* e *diatopia*; infine, spiega anche la distinzione tra *lingua* e *dialetto*.

Dopodiché, per consolidare la comprensione e la memorizzazione di tali concetti, si distribuisce e si svolge insieme il seguente esercizio di abbinamento delle nozioni con le corrispondenti definizioni.

Attività 5. Abbina il termine al suo significato.

1. ITALIANO STANDARD		La variazione della lingua legata alle condizioni sociali di chi comunica.
2. DIAMESIA		La capacità di capire una lingua, senza però parlarla.
3. DIASTRATIA		Il mutamento della lingua nello spazio.
4. DIAFASIA		Il mutamento della lingua dovuto al canale per cui passa il messaggio, ad esempio l'aria, la pagina scritta o la radio.
5. DIATOPIA		Il mutamento della lingua nel tempo.

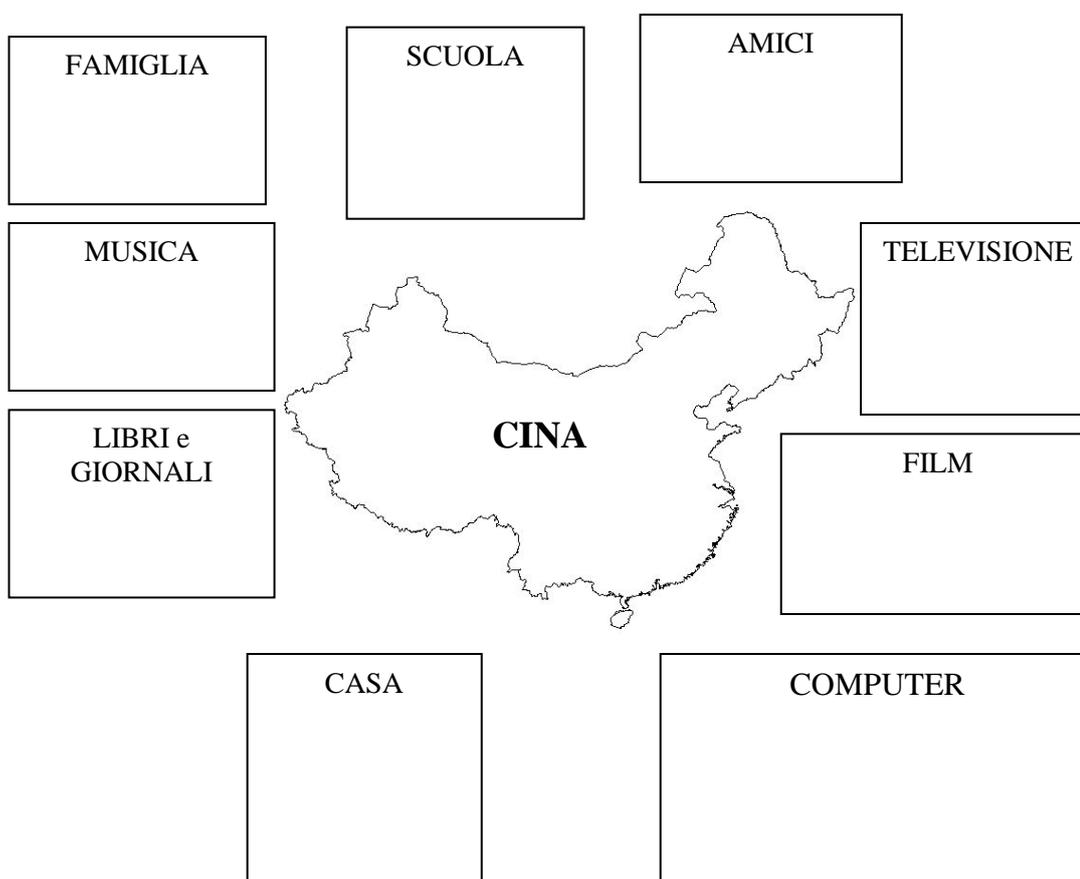
ufficiale, ma in realtà al di fuori di questi ambiti, non è molto usata, ed è piuttosto comune che anche chi apprende il *putonghua* a scuola continui ad esprimersi nel proprio dialetto. La conoscenza del *putonghua* aumenta proporzionalmente al grado di cultura e urbanizzazione del parlante ma ciò non significa che un cinese colto che vive in città utilizzi abitualmente il *putonghua* per esprimersi. [...] la lingua scritta ha sempre costituito un elemento d'unione che ha permesso ad un paese così vasto, di conservare nel corso dei secoli unità linguistica.» (D'Annunzio, 2009: 43, 45).

<sup>6</sup> Antonella Ceccagno, a seguito di un'indagine sociolinguistica condotta tra il 1999 e il 2000 attraverso questionari, interviste e diari di giovani e adulti di origine cinese in Italia, scriveva: «la competenza linguistica in italiano resta molto bassa per tutti i cinesi di prima generazione [...]. La valutazione delle competenze linguistiche dei genitori da parte dei figli intervistati mostra un quadro in cui la quasi totalità dei genitori non parla la lingua italiana o la parla poco, benché in generale parlino l'italiano meglio delle madri [...] i giovani cinesi che vivono in Italia si trovano in una situazione di plurilinguismo che richiede loro di: comprendere e padroneggiare l'italiano a scuola e nelle interazioni con gli italiani in un ambiente che resta monolingue; utilizzare il dialetto familiare all'interno della famiglia e a volte anche altri dialetti quando all'interno della comunità linguistica interagiscono persone che parlano varianti diverse del proprio dialetto; parlare in *putonghua* in molteplici occasioni e sicuramente nei casi in cui, all'interno della comunità linguistica più ampia dei parlanti di lingua cinese, interagiscono con persone che parlano un dialetto differente.» (Ceccagno, 2003:130,139).

6. DIACRONIA		La capacità di capire e parlare una lingua.
7. COMPETENZA ATTIVA		La variazione della lingua determinata dalla situazione della comunicazione.
8. COMPETENZA PASSIVA		La varietà ereditata dalla tradizione letteraria, descritta nelle grammatiche e insegnata a scuola.

Per continuare a stimolare la riflessione personale degli apprendenti, in particolare, per farli riflettere sui diversi fattori che favoriscono l'incontro, l'apprendimento e l'uso delle lingue e delle varietà di lingua che fanno parte del loro repertorio linguistico li si invita a compilare una scheda su cui devono scrivere i codici che utilizzano per comunicare oppure che incontrano nei contesti indicati.

Attività 6. Scrivi la lingua e le sue varietà che usi o incontri nei contesti indicati.





Al termine dell'esercizio, per condividere le esperienze, ciascuno legge ciò che ha scritto e si riassumono le risposte in uno schema simile riprodotto alla lavagna.

#### 4.4. FASE 3: attività costruita intorno a brani tratti da autobiografie linguistiche di studenti e alle domande che li hanno guidati a scrivere

Nella terza fase viene consegnata agli studenti una scheda sulla quale sono riportati alcuni brani tratti da autobiografie linguistiche di studenti<sup>7</sup> e una lista di domande. Il compito consiste nel trovare ed evidenziare nei testi dati le risposte alle domande.

Attività 7. Trova ed evidenzia nei testi le risposte alle domande date

- Dove sei nato? Dove sono nati i tuoi familiari?
- Qualche volta nella vita tu e/o i tuoi familiari siete andati a vivere in altre regioni del tuo Paese d'origine oppure in altre nazioni?
- Qual è la tua lingua madre?
- Quali altre lingue conosci?
- Che lingua parli in famiglia (Con i tuoi genitori, con i fratelli, con altri parenti)?
- Che lingua usano i tuoi genitori quando parlano tra loro?
- Quale lingua parli con gli amici?

<sup>7</sup> Tratte da Corti, 2010.

- Quali scuole hai frequentato? Quali lingue ti sono state insegnate a scuola?
- Oltre alla scuola, ci sono altri fattori che ti hanno aiutato a incontrare e imparare le lingue straniere? (viaggi-studio, vacanze, musica)

Sono nata nelle Filippine, entrambi i miei genitori sono filippini. La mia madrelingua è il filippino.

Andando a scuola ho imparato anche l'inglese, che è considerata la seconda lingua ufficiale nel mio paese. A 16 anni, insieme a mio padre abbiamo lasciato il nostro paese e siamo venuti in Italia, a Milano, per raggiungere mia madre.

Sono una studentessa cinese. Sono nata nel 1984 a LIAO NING nel nord della Cina. Parlo cinese (mandarino), italiano, inglese.

Due anni fa sono venuta in Italia per il programma "Marco-Polo".

Ho iniziato ad avvicinarmi alla lingua inglese sin dai 6-7 anni tramite una precoce passione per la musica. Gli AQUA e le Spice Girls sono stati i miei primi insegnanti, seguiti dai giochi per il computer.

Per quanto riguarda la situazione linguistica, tra me e miei genitori c'è da sempre una comunicazione in italiano.

Tra i miei amici vige ovviamente l'italiano e qualche volta può esserci la presenza di termini dialettali.

Fin dalle elementari ho sempre studiato l'inglese e successivamente anche il francese e lo spagnolo. Ora all'università studio oltre all'inglese anche il cinese.

Per quanto riguarda la situazione linguistica, tra me e miei genitori c'è da sempre una comunicazione in italiano.

Tra i miei amici vige ovviamente l'italiano e qualche volta può esserci la presenza di termini dialettali.

Fin dalle elementari ho sempre studiato l'inglese e successivamente anche il francese e lo spagnolo. Ora all'università studio oltre all'inglese anche il cinese.

Sono nata a Zhejiang, una provincia del sud della Cina. I miei genitori sono di origine cinese e in famiglia parliamo il dialetto della città di mia madre (Yongkang).

Da un po' di anni ci siamo trasferiti in Italia, in una piccola città vicino a Milano.

In famiglia noi parliamo lo stesso dialetto cinese, nelle scuole e con gli amici io parlo in italiano, e piano piano anche con il mio fratellino.

Quindi la mia lingua madre è il mandarino.

Come lingua straniera conosco il cinese e l'inglese e per tenere viva la conoscenza dell'inglese guardo i programmi in lingua su MTV.

Da sempre coltivo una passione per le lingue straniere e la mia famiglia ha sempre appoggiato questa mia attitudine: alle scuole medie ho avuto la possibilità di studiare oltre all'inglese (che già studiavo dalla III elementare) anche la lingua francese e successivamente ho frequentato il liceo linguistico dove ho continuato a studiare inglese e francese e dal terzo anno fino al quinto anno ho studiato tedesco.

Durante il liceo ho partecipato a soggiorni all'estero di due settimane ciascuno organizzati dalla scuola. Ho soggiornato a Nancy (Francia), Londra (Inghilterra), Norimberga (Germania). Per tutta la durata di questi soggiorni sono stata ospitata da famiglie locali e la mattina frequentavo corsi di lingua. Attualmente sto studiando inglese e russo.

Ho un'amica tedesca, comunichiamo per e-mail a volte lei mi scrive in italiano e io le rispondo in tedesco.

Per quanto riguarda la mia competenza linguistica posso affermare di avere una competenza attiva del dialetto, dell'italiano (madrelingua), dell'inglese, del francese, del tedesco.

Questa attività si propone di presentare agli studenti un elenco di domande simile a quello elaborato per guidarli nella fase di lavoro successiva, in cui a ciascun apprendente verrà chiesto di raccontare per iscritto la propria esperienza linguistica.

Le parti di testo che rispondono alle domande trattano le nozioni introdotte e i temi discussi lungo il percorso di approccio alle autobiografie linguistiche e possono servire da modello per gli studenti nella fase successiva.

Per stimolare la collaborazione tra compagni di classe nella ricerca delle risposte e il confronto dialogato tra le esperienze descritte nei brani dati e quelle degli apprendenti, l'esecuzione dell'esercizio viene assegnata a gruppi di tre o quattro studenti. L'insegnante segue il lavoro dei vari gruppi intervenendo quando necessario con chiarimenti e suggerimenti.

#### 4.5. FASE 4: il racconto autobiografico

Nella quarta e ultima fase dell'attività didattica, ogni apprendente è chiamato a redigere la propria autobiografia linguistica. L'insegnante richiama (o fa richiamare agli studenti attraverso specifiche domande) il lavoro svolto nelle fasi precedenti (recupero degli apprendimenti necessari per la scrittura dell'autobiografia).

Per la scrittura della autobiografia linguistica viene messo a disposizione un arco di tempo di almeno 45 minuti. Gli studenti devono lavorare in assoluta autonomia. Per la stesura del testo viene fornita loro una serie di domande quale guida nella ideazione e nella pianificazione del loro testo.

Non si lascia totale libertà di narrazione perché gli studenti, ancora ad un livello elementare di competenza della lingua italiana per quanto riguarda produzione scritta, nel testo forniscano almeno notizie intorno ai codici che formano il loro bagaglio linguistico, alla competenza che ne hanno, ai contesti d'uso, alle agenzie di formazione e alle motivazioni che li spingono a studiare le lingue straniere, in particolare l'italiano.

Vengono richiesti anche i dati anagrafici e gli eventuali trasferimenti di chi scrive e dei suoi familiari, poiché il luogo e l'ambiente influenzano le abitudini linguistiche dei parlanti, i quali poi, spostandosi, le trasferiscono con sé e magari le modificano, dopo l'inserimento in una realtà differente rispetto a quella che hanno lasciato.

Attività 8. Scrivi la tua autobiografia linguistica con l'aiuto di queste domande

- Dove sei nato?
- Dove sono nati i tuoi familiari?
- Qualche volta nella vita tu e/o i tuoi familiari siete andati a vivere in altre regioni del tuo Paese d'origine oppure vi siete trasferiti in altre paesi? Se sì, quando? A quale età?
- Qual è la tua lingua madre?
- Per comunicare nel tuo paese di origine usi altri codici? Quali? (dialetto, varietà locali, regionali della tua lingua madre, ecc.)
- Dove e in quali situazioni li utilizzi?
- Oltre alla lingua madre parli altre lingue?
- Dove l'hai o le hai apprese?
- Per quanti anni l'hai o le hai studiate?
- Come ti è stata insegnata (o ti sono state insegnate)?
- Perché l'hai o le hai apprese?
- Quale competenza hai della lingue del tuo repertorio linguistico? Nello scritto? Nell'orale?
- Oltre a motivi di studio, ci sono altri fattori che ti hanno motivato e aiutato ad imparare un'altra o altre lingue? (viaggi-studio, vacanze, musica, film, libri, internet, ecc.)
- Perché hai deciso di studiare le lingue straniere, in particolare l'italiano?

## 5. CONCLUSIONE

In situazioni di apprendimento linguistico (della lingua madre come materia e come lingua di scolarizzazione e della/e lingua/e straniera/e per scopi diversi, in particolare di studio, di lavoro), l'autobiografia linguistica è un esercizio di scrittura di enorme utilità sia per gli studenti sia per gli insegnanti. Per gli studenti è un esercizio di scrittura che stimola la loro capacità di riflessione autonoma e che li sollecita a collegare l'apprendimento linguistico alla loro esperienza personale, a riflettere sulle loro esperienze e sulle loro abitudini linguistiche, sullo studio delle lingue sperimentato e sul rapporto con le culture di cui le lingue sono veicolo oltre che a meglio focalizzare le motivazioni all'apprendimento – nel loro caso specifico – della lingua italiana, rendendo meno volatile il sapere che hanno acquisito, e ad avere consapevolezza del proprio repertorio linguistico, del suo valore, delle sue funzioni e del suo uso.

In un percorso di apprendimento come quello proposto dall'unità didattica qui presentata (che è un "inizio" a cui è opportuno che seguano altri momenti di scrittura autobiografica) gli apprendenti hanno l'occasione di esercitare l'abilità di scrittura, ma svolgono anche attività che coinvolgono ed esercitano la ricezione e la produzione orale, la comprensione di testi scritti e l'interazione verbale in un processo di abilità integrate. Inoltre con l'autobiografia linguistica si è offerta l'opportunità di introdurre alcune nozioni di linguistica immediatamente collegabili all'esperienza non solo personale, ma

anche di apprendimento specifico a studenti che sono venuti in Italia per frequentare i corsi di Mediazione Culturale e a verificare dunque l'applicabilità delle conoscenze apprese nell'ambito delle loro discipline di studio.

Per gli insegnanti l'autobiografia linguistica è un utile strumento di conoscenza dei loro studenti per acquisire informazioni e dati sulla loro storia linguistica, sulle realtà comunicative di cui essi hanno fatto o fanno esperienza, sulla comunità linguistica alla quale appartengono, sulle loro risorse e competenze linguistiche, sui loro atteggiamenti verso l'apprendimento linguistico, sulle loro motivazioni e sulle loro eventuali difficoltà.

Il percorso di approccio all'autobiografia linguistica e la produzione scritta finale consentono all'insegnante di valutare le competenze degli apprendenti per svolgere diverse attività di insegnamento/apprendimento della lingua ad essi più adeguate e funzionali; inoltre, il racconto autobiografico aiuta l'insegnante a conoscere meglio ogni componente della classe: «nell'accogliere uno studente sinofono, il docente non dovrebbe limitarsi alla ricerca della metodologia da utilizzare per rendere il più efficace possibile l'apprendimento dell'italiano, ma dovrebbe porre attenzione ad indagare altri aspetti del discente come “soggetto apprendente”. Oltre a tracciare la biografia linguistica dello studente (per sapere quali siano le lingue che l'alunno comprende e parla, che sa leggere e scrivere), c'è bisogno di capire quale tipo di studente si ha di fronte [...] Il *focus* si deve spostare dall'oggetto di insegnamento/apprendimento (la lingua) al soggetto che la apprende» (D'Annunzio, 2009: 26).

E non va dimenticato che, «se si ritiene che la lingua, qualsiasi lingua, sia per il parlante uno strumento di conoscenza o organizzazione del mondo e dell'esperienza individuale, l'autobiografia in lingua seconda ha il vantaggio di conferire alla lingua utilizzata per la narrazione uno *status* e una dignità nuovi che la collocano, nella mente del parlante, sullo stesso piano della lingua madre e che quindi entra a far parte del proprio repertorio linguistico, degli *strumenti* conoscitivi di cui dispone» (Quercioli, 2004).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamzik K./Roos E. (a cura di) (2002), “Biografie linguistiche / Biographies Langagières / Biografias linguisticas / Sprachbiografien”, in *Bulletin vals-asla*, Institut de linguistique de l'Université, Neuchâtel, 76.
- Asor Rosa A. (2002), *L'alba di un mondo nuovo*, Einaudi, Torino.
- Banfi E. (a cura di) (2003), *Italiano L2 di cinesi: percorsi acquisizionali*, Franco Angeli, Milano.
- Bonomi I./Masini A./Morgana S./Piotti M. (2010), *Elementi di linguistica italiana*, Carocci, Roma.
- Borgese G. A. (2005), “Accenti”. Pieghevole a diffusione limitata, Ruffino G. (a cura di), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo [pubblicato originariamente sul “Corriere della Sera” del 30/7/50].
- Bosshard H. (1982), “Le mie esperienze di bilinguismo”, in *Folclore svizzero*, G. Krebs SA, Basilea, anno 72, fascicolo 1/2, p. 20.
- Canetti E. (1980), *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*, Adelphi, Milano.

- Canobbio S. (2005), "Autobiografie sociolinguistiche e vicende del territorio", in *Bollettino Linguistico Campano*, Liguori, Napoli, 7/8, pp. 73-90.
- Canobbio S. (2006), "Dialecto dei giovani e politiche linguistiche delle famiglie: appunti dal Piemonte", in Marcato G. (a cura di), *Giovani, lingue e dialetti. Atti del convegno di Sappada 29/6-3/7 2005*, Unipress, Padova, pp. 239-244.
- Cortelazzo M./Zolli P. (1979-1988), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Corti L. (2010), *Autobiografie linguistiche di studenti come specchio delle loro realtà comunicative*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- D'Agostino M. (2007), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna.
- D'Annunzio B., 2009, *Lo studente di origine cinese*, Perugia, Guerra edizioni, Perugia.
- Dardano M., 1994, "Profilo dell'italiano contemporaneo", in Serianni L./Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, pp. 343-430.
- De Mauro T. (2006), *Parole di giorni lontani*, Il Mulino, Bologna.
- D'Intino F. (1998), *L'autobiografia moderna. Storia forme problemi*, Bulzoni, Roma.
- Djebar A. (2004), *Queste voci che mi assediano. Scrivere nella lingua dell'Altro*, Il Saggiatore, Milano.
- Favaro G., Napoli M. (2004), *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Guerini, Milano.
- Francescato G. (1978), "Appunti per la biografia linguistica dei miei figli", in *Rassegna italiana di linguistica applicata*, Bulzoni, Roma, anno X, n. 2, pp. 97-120.
- Francescato G. (1983), "Cenni di autobiografia sociolinguistica", in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pacini, Pisa, pp. 237-250.
- Francescato G./Solari Francescato P. (1994), *Timau: tre lingue per un paese*, Congedo, Galatina.
- Franceschini R./Miecznikowski J. (a cura di) (2004), *Leben mit mehreren Sprachen. Vivre avec plusieurs langues. Sprachbiographien. Biographies langagières*, Peter Lang, Berne.
- Giacalone Ramat A. (1979), *Lingua, dialetto e comportamento linguistico: la situazione di Gressoney*, Licos, Firenze.
- Giacalone Ramat A. (a cura di) (1988), *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, Il Mulino, Bologna.
- Giacalone Ramat A. (2003), "Italiano di stranieri", in Sobrero A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II *La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 341-409.
- Ginzburg N. (1963), *Lessico familiare*, Einaudi, Torino.
- Groppaldi A. (2010), "L'autobiografia linguistica: strumento per una moderna didattica dell'italiano L2-LS", in Italiano LinguaDue, vol. 2, 1.  
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/633>
- Kristof A. (2005), *L'analfabeta. Racconto autobiografico*, Casagrande, Bellinzona.
- Lejeune P. (1975), *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna.
- Martinet A. (1993), *Mémoires d'un linguiste. Vivre les langues*, Quai Voltaire, Paris.
- McCarty T.L./Zepeda O. (a cura di) (1998), "Indigenous Language use and Change in the Americas", in *International Journal of the sociology of language*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, Berlin - New York, 132.
- Meneghello L. (1987), "Il tremaio", in *Jura*, Rizzoli BUR Saggi, Milano, pp. 87-126.
- Meneghello L. (2006), *Libera nos a Malo*, Rizzoli BUR, Milano.

- Nekvapil J. (2003), "Language biographies and the analysis of language situations: on the life of the German community in the Czech Republic", in *International Journal of the sociology of language*, Mouton de Gruyter, Berlin - New York, 162, pp. 63-83.
- Nencioni G. (1988), "Autodiacronia linguistica: un caso personale", in ID., *La lingua dei Malvaglia e altri scritti di prosa, poesia e memoria*, Morano, Napoli, pp. 99-132.
- Pasolini P.P. (1993), *Un paese di temporalì e di primule*, Guanda, Parma.
- Quercioli F. (2004), "L'insegnamento dell'italiano lingua seconda a donne immigrate: caratteristiche specifiche e scelte didattiche", in *Bollettino per la didattica nella classe plurilingue*, 9. IRRE Toscana, Firenze.
- Renzi L. (2002), "L'autobiografia linguistica in generale, e quella dell'autore in particolare, con un saggio di quest'ultima", in Cini M./Regis R. (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux?*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Rueda M. J. (1999), "La lengua. Un sistema de pensamiento o un sistema de comunicaci3n? Mi relaci3n con las tres lenguas que hablo », in *Education et sociétés plurilingues. Educazi3ne e sociétà plurilingui*, Centre mondial d'information sur l'education bilingue et plurilingue (CMIEBP), Aosta, n. 6, pp. 76-81.
- Telmon T. (2006), "Gli studenti si confessano: considerazioni sulle autobiografie sociolinguistiche", in Marcato G. (a cura di), *Giovani, lingue e dialetti*. Atti del convegno di Sappada 29/6-3/7 2005, Unipress, Padova, pp. 221-229.
- Thoma W. (1999), "La biographie linguistique d'un natif de Saint-Gall en Suisse (Sankt Gallen), de 1906 à aujourd'hui", in *Education et sociétés plurilingues. Educazi3ne e sociétà plurilingui*, Centre mondial d'information sur l'education bilingue et plurilingue (CMIEBP), Aosta, n. 6, pp. 7-18.
- Tognina R. (1981), "La mia situazione linguistica", in *Folclore svizzero*, G. Krebs SA, Basilea, anno 71, fascicolo 6, pp. 73-86.
- Tognina R. (1982), "Le scelte linguistiche della mia famiglia", in *Folclore svizzero*, G. Krebs SA, Basilea, anno 72, fascicolo 1/2, p. 19.
- Tomasin L. (2009), «*Scrivere la vita*». *Lingua e stile nell'autobiografia italiana del Settecento*, Cesati, Firenze.

## FILMOGRAFIA

Ferrario D., 2003, *Dopo mezzanotte*, produzione Rossofuoco, distribuzione Medusa.

## APPENDICE: autobiografie linguistiche di 17 studenti sinofoni

In questa sezione sono riportate le autobiografie linguistiche scritte il 21 giugno 2011 dagli studenti sinofoni della classe dei "Corsi Marco Polo" di cui si è parlato, ordinate secondo la data di nascita di chi le ha compilate e assolutamente autentiche, senza alcuna modifica del testo originale.

**Filippo - 3 gennaio 1992**

Mi chiamo Filippo. Sono nato a Nanchino, una grande città in Cina, anche mio padre e mia madre sono nati a Nanchino.

La lingua cinese è la mia lingua madre. Io sono frequentato a scuola a 6 anni e ho studiato la altra lingua inglese a 12 anni.

Mio padre è un impiegato, mia madre è una professoressa. Loro non possono usare altri lingua perché non loro hanno studiato. Quindi solo usano lingua cinese quando parlano tra loro.

Con la mia famiglia, anche parlo lingua cinese, ma quando parlo con i miei amici, uso la lingua cinese e inglese.

Sono stato insegnato cinese e inglese a scuola. Sono studiato inglese per passo i esame altro alla scuola io sempre imparo le lingue con i film, la TV, il radio, il internet e i libri.

**Nio - 31 gennaio 1992**

Sono nato a Jiang Xi una provincia del sud della Cina, anche i miei familiari. Da io sono nato parlo il dialetto parlo il dialetto della città con miei famigliari e amici.

La mia città si chiama Xin GAN. C'è il dialetto specialmente viviamo qui sempre.

In scuola, parliamo cinese, ma c'è un lezione inglese. Per andare a Italia, ho studiato italiano in Tian una città vicino a Beijing. Adesso studio in Italia, di solito parlo italiano con miei amici. Ma a casa parliamo cinese. Ho qualche amici veniamo da una città uguare. Quindi, parliamo il dialetto della nostra città.

Oltre alla scuola, studio lingua italiano e inglese sul internet, o guardo film, ascolto musica, guardo i libri. Quando prendo il treno, parlo con italiano. Di solito, le persone sono gentile! Loro parlano con piacere, benché non parlo bene.

**Serena - 7 marzo 1992**

Sono nata nel 1992 a LIU ZHUO nel sud della Cina. Mia mamma è nata nel 1965 a SHAO YANG nel sud della Cina, mio padre è nato nel 1964 a YI YANG nel sud della Cina.

Abitiamo prima a LIU ZHUO, poi siamo trasferita a SHEN ZHEN nel sud della Cina nel provincia di Canton.

La mia madrelingua è il cinese, anche io parlo cantonese, inglese, un po' italiano. Tra me e i miei genitori c'è da sempre una comunicazione in cinese. Tra i miei amici vige ovviamente cantonese e qualche volta può esserci la presenza di termini l'inglese. Fra i miei genitori loro parlano anche cinese.

Fin dalle elementari ho sempre studiato anche l'inglese. Mi sempre guardavo nel TV poi sentivo altri lingue, per esempio, Koreano, Giappone, dunque, Io so un po' parola di altri lingue.

3 mesi fa sono venuta in Italia per il "Programma Marco-Polo", dunque, io devo studio italiano, adesso io studio un po' italiano.

**Luca - 30 aprile 1992**

Sono nato a Nanchino e anche i miei genitori. La mia madrelingua è il cinese e in famiglia parliamo il dialetto di Nanchino.

Nella scuola ho studiato l'inglese perché l'inglese è una lingua importante per studenti cinesi.

Quando ho 18 anni, sono andato a Italia e studio la lingua italiano nell'università di Milano in Milano. Nella scuola io parlo inglese, italiano e cinese con i miei amici ma a casa, parlo cinese perché i miei amici chi stanno con io sono tutti cinesi. Alla scuola studio l'italiano perché io vivo in Italia adesso e studio l'italiano bene è molto importante per me.

Per parlare l'italiano e l'inglese bene, io guardo il film di l'inglese o l'italiano e leggo i libri di l'italiano ma i libri sono difficili per me.

### **Emilia - 22 maggio 1991**

Sono nata in Cina, vengo da Liao Ning. Ci sono quattro persone nella mia famiglia, mio padre, mia madre, mia sorella e io. La nostra madrelingua è il cinese. In famiglia parliamo il cinese. Quando sono andata a scuola medio a studiare inglese. L'anno scorso ho deciso di venire in Italia per studiare. Poi ho iniziato a studiare l'italiano in una scuola. A volte ho parlato l'italiano con i miei compagni. A volte scrivo un e-mail in inglese e italiano.

Adesso sto studiando l'italiano a Milano. Quando sono libero, studio il tedesco e il coreano. Perché la mia facoltà è la lingua e letteratura straniere, dunque devo studiare altre lingue. Adesso abito a Milano, quando faccio la spesa, vado a viaggio etc. parlo l'italiano. Ma quando vado al banco cinese gli italiani parlano il cinese. Che bravo! Quando sono appena arrivata all'aeroporto, gli italiani parlano l'inglese con me.

### **Sofia - 13 giugno 1991**

Sono una studentessa cinese. Sono nata nel 1991 a Nanjing, provincia di Jiangsu nel sud della Cina. Mia mamma è nata nel 1962 a Nanjing, provincia di Jiangsu nel sud della Cina, e anche mio papà. Non siamo mai andati a vivere in un'altra città. Perché Nanjing è già una città bellissima per noi. La mia madrelingua che mi è insegnata da mia mamma è il cinese mandarino. I miei genitori, invece, tra loro parlano il dialetto di Nanjing. E quando ero piccola ho anche appreso subito il dialetto di Nanjing.

A 7 anni ho frequentato la scuola elementare, a cui ho studiato inglese e imparato la cultura cinese. Poi, dal primo anno fino al terzo anno di liceo ho sempre studiato inglese e anche un po' di tedesco. Mi piace studiare le lingue, quindi, nel primo anno della mia università ho deciso di studiare l'italiano. E dopo 6 mesi ho una grande passione per impararle, perciò sono venuta in Italia.

Prima in Cina, parlavo sempre il dialetto con i miei amici e alla scuola parlavo il cinese mandarino con gli insegnanti. Ma adesso in Italia, parlo il cinese mandarino fra i miei amici perché loro sono venuti da tutte le parti della Cina, parlo l'italiano con gli insegnanti italiani. Spero di imparare bene l'italiano fra 6 mesi del corso di italiano qui in Italia.

### **Alberto - 20 ottobre 1991**

Sono nato a Chong Qing, nel sud della Cina, i miei genitori tutti sono nati a Chong Qing. Abitavamo a Chong Qing prima di avere 5 anni, poi ci siamo trasferiti a Wuhan, la provincia di Hubei nel sud della Cina.

Il dialetto di Wuhan come il dialetto di CHONG QING, ma ci sono molte differenze tra Wuhan e CHONG QING, per esempio, l'accento e il ritmo, e così, non capisco bene il dialetto di WUHAN.

Quando avevo 8 anni, ci siamo trasferiti a Nanchino, la provincia di Jiangsu, è più ricca, la gente vive a Nanchino parla il dialetto si chiama Nanchinese, è un dialetto più semplice. Ho imparato l'inglese alla scuola, l'inglese è una lingua popolare, da oggi io ancora studio l'inglese di solito. Nella casa a Nanchino, io parlavo con i miei genitori uso il dialetto. Ma qualche volta, ho usato anche Nanchinese.

Fino al 2011, io vivevo a Nanchino, poi sono andato in Italia per frequentare l'università, quindi io comincio a studiare l'italiano, prima di venire in Italia, ho studiato poco l'italiano. Per un ragazzo cinese l'italiano è molto difficile specialmente la grammatica, quindi io studio l'italiano con molto impegno, perché io penso "chi l'ha dura, la vince".

### **Isabella - 3 novembre 1991**

Sono nata a Keitang che una città si trova nel nord di Cina. Adesso i miei familiari abitano là. Sono stata a Milano da sola per quasi quattro mesi per studiare. Perché a casa mia parliamo in cinese che è la mia lingua madre, l'italiano è difficile per me. Quando guardo la TV, telefono agli

altri, vado a scuola, compro le cose ecc. tutti i giorni parlo in cinese. Ma a casa mia parlo anche il dialetto con i miei familiari e qualche volta parliamo i miei amici.

In Cina, quando ho frequentato la scuola media, ho iniziato l'inglese. E mi piace ascoltare la musica coreana e Japanese, quindi conosco un po' coreano. Anche navigo su Internet e incontro molti inglesi. Per vivere in Italia l'ho studiato l'anno scorso. Però non parlo bene. Nella scuola italiana, parliamo italiano qualche volta non capiamo bene. I nostri insegnanti spiegano in Inglese.

Adesso vorrei studiare italiano bene perché bisogna d'italiano più alto, dopo entrerò l'università. Quindi tutti i giorni torno a casa e guardo la TV e parlo l'italiano con i miei amici e vicini di casa. L'week-end, esco di casa e visito i luoghi diversi per imparare la sua cultura e parlo con gli italiani.

#### **Totò - 6 novembre 1991**

Sono nato a Baoding, una città vicino a Pechino.

I miei genitori, lo stesso, sono nati a Baoding.

Parlo cinese, anche se a Baoding, tante persone parlano il dialetto, non lo uso, perché non lo conosco bene. Dunque, parlo sempre con cinese con i miei genitori e i miei amici.

Conosco l'inglese anche. Quando avevo sette anni, ho cominciato a studiare l'inglese, perché è utile e importante nel mondo.

A me piace studiare le lingue, secondo me è interessante che fare amici con ragazzi dalle paesi differenti. E poi quando ero a scuola superiore ho partecipato un corso di Francese e ho studiato un po', ma adesso solo ricordo poche parole facilissime.

Mi piace ascoltare la musica Americana, guardare il film, le TV programe. Di solito c'è inglese. Dunque studio inglese anche con questi.

#### **Cecilia - 22 novembre 1991**

Sono nata il 22 novembre 1991 a Xu Zhuo nella provincia di Jiangsu del nord della Cina. Mia madre e mio padre sono della stessa città, Xu Zhou. Ma vivevano in due campagne diverse. Ho appreso subito il dialetto dei miei genitori. Prima di frequentare la scuola, so parlare solo dialetto. Nella scuola, ho subito competenza attiva di cinese mandarino. Ma solo lo uso nella classe. Parlo dialetto con la mia famiglia e i miei amici.

Ho un cugino vive a Nanchino che è capoluogo della provincia Jiangsu del sud della Cina. Parliamo il cinese mandarino perché abbiamo i dialetti diversi.

Quando io ho avuto 10 anni, ho incontrato la prima lingua straniera: l'inglese.

Su internet, parlo con i miei amici in cinese. Ma è un po' diverso di quello che parliamo. Adesso sono qui in Italia per il programma di "Marco-Polo" studio l'italiano.

#### **Luisa Xi - 6 dicembre 1991**

Sono nato a Nanchino, una provincia del sud della Cina. I miei genitori sono origine in cinese, tutti e due sono nati a Nanchino. Non siamo mai trasferiti in altre città o nazioni. Di solito, parliamo un dialetto di Nanchino a casa. Ma, mia nonna non è Nanchinese, non parla il dialetto di Nanchino. Lei è venuta da Shanghai. Quindi, io parlo il cinese formale con mia nonna e altri parenti e qualche volta può esserci la presenza di termini dialettali.

Io conosco cinese formale e due dialetti di cinese. Sono nanchinese e cantonese. Anche studio l'inglese e un po' l'italiano adesso. Quando io nelle scuole e con gli compagni di studiare e parlo l'italiano piano piano e anche cinese. Una volta io sono andato in Francia per un visitato, non ho conosciuto il francese, e poi solo parlo l'inglese per sempre.

Dalle elementari ho sempre studiato l'inglese alle scuole medie. Adesso, prima di frequentare all'Università, io già inizio studiare l'italiano piano piano per entrare l'università.

Come lingua straniera conosco l'inglese per ascoltare contante dell'inglese, oppure guardare il film programmi della Americana. Una altra cosa: perché io conosco il dialetto cantonese?

Nanchino è una città lontano fra Canton e Hong Kong. Perché quando io ancora piccola, io molto piace la TV programma e musica che venuta da Hong Kong. Per esempio, il cantante Honkonghese.

Io studio guardo i programmi in lingua sul'internet.

#### **Nicola - 20 aprile 1989**

Sono nato a Hei Long Jiang, è una provincia del nord nella Cina, 2 miei genitori tutti e due sono nati a Hei Long Jiang.

2 miei genitori vivono la mia città per sempre. Ma io no, sette anni fa sono andato all'università si trova altra città. la città si chiama Qi Qi Ha Er. ho trascorso quattro anni. poi, quando mi sono laureato, sono andato a Pechino a lavorare. Ho lavorato a Pechino per due anni. un anno fa ho deciso di venire in italia. tre mesi fa. sono venuto a milano. adesso studio la lingua italiana all'università degli studi di milano.

La lingua cinese è la mia madrelingua. Quando sono in cina parlo in cinese. oppure quando sono all'estero, incontro altri cinese anche parliamo in cinese. Oltre cinese conosco inglese e italiano. sono in italia uso italiano sempre ma, non uso inglese sempre. perché il mio inglese è brutto. io voglio studiare inglese. ma dimentico spesso.

In cina parlo con i miei genitori con gli amici e i fratelli, e altri parenti solo in cinese. Ho frequentato un corso di italiano mi sono state insegnate a scuola. All'università e liceo ho studiato inglese. Quando ho deciso di venire in italia ho studiato italiano.

Oltre alla scuola ci sono la musica, il film, i libri e internet che mi aiutano a imparare la lingua italiana.

#### **Tiziana - 17 gennaio 1988**

Sono nata a Baotou. è una grande città nell'inner mongolia.

Anche mio padre e mia madre in cui loro sono nati.

La mia famiglia preferisce vive la, quindi non siamo trasferiti per niente. La mia madrelingua è dialetto cinese. Invece, parlo cinese con gli miei amici ed altri gente. Secondo me una cosa interessante che parlo lo stesso cinese: ma devo spesso cambiare la pronuncia.

Quanto frequentavo la scuola elementare ho dovuto imparato mongolo perché la mia province vicino a Mongolia.

Prima pensavo che è difficile imparare questa lingua. Soprattutto scrivo la parole, è un po' strano, piano piano sono abituata.

Ma ho fatto la lezione nella scuola media, ho potuto scegliere l'altra lingua straniera, però ho scelto inglese. Alla scuola superiore studiavo inglese sempre. Dopo sono laureata l'università, ho deciso continuare a studiare in Italia, per forza imparare una nuova lingua. Tre mesi fa sono venuta in Italia per il programma "Marco-Polo", mi piace questo corso, nella classe parlo cinese o italiano con gli miei amici, ma se voglio parlare con insegnante, devo parlare italiano. Anche se è difficile per i ragazzi cinese, ma questo modo può imparare italiano benissimo.

In cina, parlavo cinese sempre, guardavo la TV in cinese oppure un po' inglese. Invece, devo guardare la programma in italiano a qui. comunque, vivo in Italia la vita è diversa di Cina, ma molto divertente per studiare, posso incontrare la gente stranieri tantissimi.

#### **Olivia - 7 aprile 1988**

Mi chiamo Olivia, sono nata a Liang Tan, provincia di Hu Nan.

Anche i miei genitori ci sono nati. Abitavo prima a Xian Tan, poi quando a 4 anni mi sono trasferita a Haikou, provincia di Hai Nan.

La mia madrelingua è dialetto di Liang Tan. Parlo con i miei genitori e i miei amici di Liang Tan. Dopo mi sono trasferita, parlo cinese mandarino con gli miei amici. Ma in famiglia noi parliamo lo stesso dialetto.

Con gli amici parlo in cinese, anche un po' inglese. Andando a scuola ho imparato l'inglese anche un po' giapponese quando a 10 anni. A 18 anni, sono andata all'università a Changsha, provincia di Hu Nan. Anche i miei genitori sono andati a Changsha. Ho imparato l'coreano all'università. Parlo coreano con la mia insegnante che viene da Korea.

Dopo sono laureata all'università, sono venuta in Italia per studiare italiano. In Cina, ho già studiato un po' italiano, da la mia insegnante Martina. Anche lo studiavo sull'internet quando ho finito il corso di italiano. Adesso, ho studiato italiano già 4 mesi. Ora è un po' difficile, ma studierò molto molto all'ultimo mese.

#### **Giovanna - 10 ottobre 1984**

Sono nata a Shantou, provincia di Canton nel sud della Cina. I miei genitori sono nati nel 1958 a Shantou.

Abitavamo prima a Shantou poi quando avevo 5 anni abbiamo lasciato il nostro paese e ci siamo trasferiti a Xian. Città in cui c'è uno famoso monumento la terracotta. Due anni fa sono andata in Svezia per il master e poi sono venuta in Italia a Milano per il programma "Marco Polo".

In famiglia noi parliamo dialetto di Shantou anche il mandarino.

Durante lo studio in Svezia parlavo sempre inglese.

All'inizio di stare nell'Italia, parlavo inglese con il mio ragazzo ma piano piano cominciamo parlare in italiano. Ma fra noi la comunicazione principale è sempre inglese. Diciamo che la mia competenza linguistica ci sono madrelingua cinese, cantonese, inglese e italiano.

#### **Sara - 20 novembre 1983**

Sono nata a Jangzhou nel sud della Cina. Mia mamma è nata nel 1959 a Tianchang, provincia di Anhui, nell'est della Cina. Mio papà è nato nel 1958 a Wujin, provincia di Jiangsu, nel sud della Cina. Abitavo prima a Wujin, poi mi sono trasferita a Tianghang.

La mia madre lingua è il cinese. Dalla mia nascita ho appreso da subito il dialetto di i miei nonni. In famiglia noi parliamo il dialetto, ma parlo un tipo di dialetto con i miei genitori, un'altro dialetto con i miei nonni.

Fin dalle elementari ho studiato il mandarino (cinese), ma nella scuola con gli amici io parlavo il dialetto. Alla scuola media ho avuto la possibilità di studiare all'inglese, ma ho parlato poco, solo con l'insegnante nella lezione. All'università studio anche all'inglese anche il cinese.

Quattro mesi fa sono venuta in Italia per il programma "Marco-Polo".

Ho studiato l'italiano per quattro mesi.

Anche conosco un po' di il cantonese (un tipo di dialetto che parlano nel sud della Cina), per la musica.

#### **Toni - 1 ottobre 1982**

Sono nato a Fushun, provincia di Liao Ning nel nord della Cina. Miei genitori sono nato a Fushun, ma nel diverso zona. Abbiamo abitato a Fushun, poi mi sono trasferito in Irlanda, quando ero 20 anni. Miei genitori loro sono trasferiti in Italia in 2000.

Mia lingua madre è il cinese (mandarino). Miei genitori anche parlano il mandarino.

sono studiato la lingua Inglese in una lingua scuola.

Ho parlato il mandarino con i miei genitori.

Qualche volta parlato con i miei amici in l'inglese

Ho imparato e ho parlato l'inglese in l'università

Mi sono trasferito in Italia, quando ho finito l'università.

Ho imparato la lingua Italiano nel corso di "Marco Polo".

La prima lingua straniera che ho incontrato è stato l'inglese, poi l'italiano. Mi piace studiare l'italiano con la musica, il film e internet. Miei genitori sanno pochissimo l'italiano, ma mi aiutano un po' per la lingua.